

napoli per opporsi ad Enrico fratello del Conte di Fiandra, il quale faceva delle scorrerie ne' contorni di Fileo; ma le sue genti sorprese da spavento prefero la fuga, ed egli medesimo corse rischio di perire. L'immagine miracolosa della Madre di Dio, in cui gl'Imperadori avevano posta la loro fiducia, cadde in quella occasione nelle mani de' Latini. Si fecero tutta volta proposizioni di pace, benchè i due partiti si preparassero alla guerra. Enrico Dandolo Doge di Venezia essendosi condotto in una galea al Monistero di S. Cosimo, l'Imperadore vi si portò a cavallo, e conferirono insieme. Il Doge gli dimandò che pagasse sul fatto cinquanta mille libbre d'oro, e gli fece altre proposizioni ugualmente dispiacevoli: durante però la loro conferenza una truppa di cavalleria calò da un' eminenza vicina, e poco mancò, che non prendesse l'Imperadore. Non essendo state le condizioni di pace accettate si principiò l'attacco della città, a cui si diede un grand' assalto il dì 9. di Aprile 1204. Il combattimento durò tutto il giorno, e si difesero sì bene gli assediati, che costrinsero i Crocesegnati a ritirarsi. Tre giorni dopo si diede sul mezzo giorno il secondo assalto, il quale fu più aspro del primo, ma non ancora decisivo. Due soldati però, ch'erano sopra una scala dirimpetto al Petrone, saltando in una torre, ne scacciarono i custodi; e avendo dato segno ai loro compagni, un cavaliere di enorme statura entrò per una porta, ch'era nel medesimo luogo. La sola veduta di quell'uomo mise in fuga l'Imperadore e tutta la sua comitiva. I Crocesegnati entrarono in folla in Costantinopoli, vi appicciarono il fuoco, vi fecero un orribile macello, e si accamparono appresso il Monistero di Pantepote dopo avere saccheggiate le tende, che di la poco lungi l'Imperadore aveasi fatte innalzare, e dopo aver preso il palagio di Blacherne. Questi fu refo ad Enrico fratello di Balduino Conte di Fiandra, e quello di Bucoleone fu preso dal Marchese di Monferrato, il quale vi trovò Agnese sorella di Filippo Augusto Re di Francia sposa di Brana, e l'Imperadice Margarita forella di Bela IV. Re di Ungheria.

LXX.  
Saccheg-  
giamento  
a Con-  
stantino-  
poli.

Il dì seguente i Francesi, ed i Veneziani non trovando più opposizione principiarono a depredare la città; indi spartirono ugualmente il bottino. La parte de' Francesi fu stimata quattrocento mille marche di argento senza ciò, ch'era stato nascosto. Da quella somma pagarono ai Veneziani cinquanta mille marche di argento, che a loro erano debitori. In quel saccheggio si commissero tutti i disordini, che sono le conseguenze del furore, e dell'avidità del soldato. Non furono risparmiati le chiese; si calpestarono le sante immagini; si gettarono le reliquie in luoghi immondi; si sparse per terra il corpo ed il sangue di nostro Signore, ed impiegaronsi i vasi sagri ad usi profani. La sagra mensa della chiesa di S. Sofia, composta di materia preziosa, e con tal arte, che era lo stupore di tutte le Nazioni, fu posta in pezzi, e divisa, come il rimanente del bottino; e per asportare le porte, ed i cancelli di argento, si fecero entrare cavalli e muli fino nel Santuario, ed alcuni di codesti animali essendo caduti sul pavimento, ch'era molto liscio, furono trafitti dalle spade de' soldati, e imbrattarono il luogo santo col loro sangue, e colle loro immondizie. Una femmina insolente vi venne a danzare, e ad assidersi sulle seggie de' Preti. Una tale condotta aliend' grandemente lo spirito de' Greci, e screditò i Crocesegnati, i quali avevano sì spesso protestato, che da loro non si erano prese l'armi contro ai Cristiani, ma contra i Saraceni; e tutta volta in quella occasione fecero